



**You have downloaded a document from  
RE-BUŚ  
repository of the University of Silesia in Katowice**

**Title:** L'ascolto che orienta in "Caos calmo" di Sandro Veronesi

**Author:** Wiesława Kłosek

**Citation style:** Kłosek Wiesława. (2009). L'ascolto che orienta in "Caos calmo" di Sandro Veronesi. W: K. Wojtynek-Musik, A. Parisi, G. L. Parisi (oprac.), "La sfida eraclitiana nella narrativa italiana postmoderna" (S. 160-182). Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI  
W KATOWICACH



Biblioteka  
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki  
i Szkolnictwa Wyższego

## **L'ascolto che orienta in *Caos calmo* di Sandro Veronesi**

Wiesława Kłosek

### **La realtà rappresentata come riflesso della civiltà del terzo millennio**

Sandro Veronesi ambienta l'azione di *Caos calmo* nella realtà che ci è più vicina, cioè nei primi anni del terzo millennio. Spuntano di qua e di là allusioni ai famosi personaggi del mondo dello spettacolo (Vittorio Mezzogiorno, Pino Daniele, Pippo Baudo, Bjork, Britney Spears, Elizabeth Hurley), alle manifestazioni sportive (Campionato europeo di calcio del 2000), alle imprese culturali (distribuzione dei premi MTV Awards). Il realismo viene rafforzato dai nomi delle città (Milano, Roma, Aspen, Parigi), delle compagnie aeree (Alitalia, Air France, American Airlines), dei titoli di giornali ("Corriere della sera", "Repubblica") che sono familiari ad ogni lettore contemporaneo. È il mondo della più sviluppata tecnologia (la macchina moderna del protagonista, il notebook di Piquet, il videofonino di Enoch)<sup>1</sup>.

Il modello di società postmoderna è fondato sulla differenza e sul pluralismo. Per motivi di estrema mobilità e trasformazione si vive oggi in un

---

<sup>1</sup> Sandro Veronesi dichiara il suo amore per il reale confessando: "[...] per quel che mi riguarda, il romanzo riflette la realtà, perché io non riesco a scrivere nulla se non parto dalla realtà". In: *L'Ultima letteratura italiana. Interventi ed interviste*. A cura di C. Lardo, F. Pierangeli. Roma, Vecchiarelli Editore 1999, p. 135.

contesto pluriculturale e plurirazziale<sup>2</sup>. Tale è proprio la società che emerge dalle pagine del romanzo. I personaggi rappresentano diverse nazioni e fedi: accanto agli italiani sorgono i loro più vicini collaboratori — i francesi, accanto ai cattolici — gli ebrei, accanto alla gente straricca, vediamo i personaggi del medio status sociale. Si accenna alle relazioni tra donne e uomini di diverse culture (Jean-Claude è sposato con un'indiana; Piquet sta con Francesca — donna africana)<sup>3</sup>.

La trama abbraccia due principali problemi: (1) la vita privata del protagonista e dei coprotagonisti e (2) la progettata fusione di telecomunicazioni — la più grande fusione del mondo che investirà circa duecentodieci mila dipendenti — che riguarda la maggior parte dei personaggi, svelando un altro lato della loro vita: quello professionale. Questa fusione sembra essere la ragione principale di un certo trauma collettivo. Tutti la giudicano in modo negativo: “quella maledetta fusione sta logorandoci tutti” (p. 88)<sup>4</sup>; “è un suicidio, un errore enorme” (p. 266); “genererà un esercito di frustrati, umiliati, rimossi, trasferiti, licenziati; comincia un tempo paranoico” (p. 73). Uno degli impiegati (Enoch) dà la definizione della fusione, prendendo in considerazione soprattutto il fattore umano:

Una fusione è il conflitto di due sistemi di potere atto a crearne un terzo, [...] per [gli esseri umani] una fusione è, al contrario, il trauma lavorativo più violento che possa essere loro inflitto.

p. 150

Il posto di lavoro, in genere poco rassicurante (*gabbia di matti* popolata da *uomini-macchine* per i quali conta solo fare il compito per cui sono stati programmati), diventa zona di costante turbolenza, insicurezza, depressione e scoraggiamento.

Indipendentemente dalla fusione, che simbolicamente potrebbe rappresentare un'iniziativa globalizzante, l'affinità tra i personaggi si rivela anche sul piano psicologico. Il lutto, la gravidanza non pianificata, il conflitto generazionale tra padre e figlio, malattie, legami matrimoniali poco duraturi, sono problemi personali ma nello stesso tempo universali perché iscritti nel fatto stesso di esistere in un dato tempo. Sullo sfondo di tale

<sup>2</sup> Cfr. G. Chiurazzi: *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*. Torino, Paravia scriptorium 1999, p. 22.

<sup>3</sup> Cfr. M. Featherstone: *La cultura dislocata. Globalizzazione, postmodernismo, identità*. Trad. F. Mazzi, C. Mazzi. Milano, Edizioni SEAM 1998, p. 72: “L'accettazione di sincretismo, politeismo e tolleranza della differenza e dell'alterità — che è una caratteristica messa in luce nelle teorie postmoderne”.

<sup>4</sup> Tutte le citazioni del testo esaminato saranno tratte da: S. Veronesi: *Caos calmo*. Milano, Bompiani 2005.

società spicca la figura del protagonista del romanzo Pietro Paladini il quale così definisce il mondo — la dimora degli individui postmoderni:

Ormai è il mondo [...] a non essere normale. Polimeri, ormoni, telefonini, benzodiazepine, debiti, carrelli del supermercato, ordinazioni al ristorante, negozi di occhiali, A è innamorato di B ma B non è innamorato di A, i soldi finiscono sempre rubati, ogni morte ha un colpevole. Ecco cos'è il mondo. *Non è più normale.*

p. 326

Tuttavia, quel mondo lo si condivide e lo si crea insieme agli altri. Ci si instaurano di continuo le interazioni umane che si attuano soprattutto nella comunicazione. Il dialogo viene riconosciuto come il fondamento della coesistenza e della collaborazione fra la gente<sup>5</sup>. È uno dei meccanismi basilari che permettono di mantenere la stabilità e la coerenza nella vita quotidiana<sup>6</sup>. Siccome nel romanzo analizzato ci imbattiamo in una serie di dialoghi e di incontri, vale la pena soffermarci un attimo sull'impostazione teorica di questi concetti.

### **L'ascolto come parte integrante della comunicazione linguistica**

Il dialogo, cioè il discorso fra almeno due persone, il mittente e il destinatario che scambiano i loro ruoli, è inscindibile dall'esistenza umana.

Nella riflessione filosofica il dialogo dall'inizio è stato considerato l'occasione del confronto delle opinioni ma anche uno dei fondamentali principi dell'esistenza dell'uomo che favorisce lo sviluppo del pensiero<sup>7</sup>. Nell'antichità, il dialogo diventa lo strumento che aiuta a scoprire la verità, ad educare, a conoscere gli altri e se stessi. Dal dialogo in pubblico (Socrate) si passa al discorso "scolastico" (Aristotele) e al dialogo tra amici e familiari (Cicerone). Nel Medioevo, Sant'Agostino promuove il dialogo come

<sup>5</sup> Cfr. J. Baniak: *O potrzebie dialogu w życiu społecznym ludzi*. W: *Filozofia dialogu. Społeczny wymiar i kulturowy kontekst dialogu*. T. 5. Red. J. Baniak. Poznań, Uniwersytet Adama Mickiewicza 2007, p. 7.

<sup>6</sup> Cfr. A. Giddens: *Socjologia*. Przeł. A. Szulżycka. Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN 2005, p. 109.

<sup>7</sup> Cfr. B. Zielewska: *Dialog we współczesnej edukacji filozoficznej*. Olsztyn, Wydawnictwo Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego 2002, p. 179. Nell'antichità nasce la dialettica come arte del dialogare. Alcuni indicano Eraclito come suo iniziatore. Cfr. ibidem, p. 18.

discorso con se stesso. Come risposta alla perdita di sicurezza e alla rottura dei legami interumani, nella seconda decade del XX secolo nasce la filosofia del dialogo (o dell'incontro) che pone l'accento sul fatto che possiamo scoprire il nostro vero Io nell'incontro con l'Altro. Ci si interessa al dialogo sul piano antropologico ed etico, vedendo in esso la possibilità dello scambio dei valori. In questa angolazione gli interlocutori rimangono soggetti autonomi, non sottoponendosi e non dominando l'un l'altro. È la filosofia che insegna ad ascoltare e ad avvicinarsi al prossimo<sup>8</sup>. Anche i filosofi moderni accentuano il bisogno del dialogo, della comunicazione efficace, notando la crisi nelle relazioni interpersonali e la tendenza ad alienarsi.

Similmente si esprimono i sociologi, affermando che, con nuove tecnologie di comunicazione, si è arrivati alle interazioni indirette, impersonali, in cui manca la compresenza degli interlocutori, il che crea un forte bisogno di vicinanza e di incontro<sup>9</sup>. Il rimedio efficace contro l'indifferenza, l'egoismo e la diffidenza odierna potrebbe essere l'incontro con l'altro uomo il quale con la sua bontà e saggezza conduce gli altri a ritrovare la fede in sé e negli altri<sup>10</sup>. Antonino Minio constata: "[...] l'uomo può umanizzarsi solo nell'incontro con l'altro. [...] Sono gli incontri a costruire quotidianamente il nostro destino"<sup>11</sup>.

Nella psicologia della comunicazione si sottolinea che comunicare è capire e farsi capire. La condizione della comunicazione efficace sta dunque nel dedicare la propria attenzione all'Altro. Sempre più spesso appaiono le voci che mettono in rilievo l'importanza dell'ascolto nel processo della comunicazione. Si fa una netta distinzione tra l'ascoltare e il sentire. Il sentire è un dono con cui si nasce, è una reazione automatica del senso dell'udito che ha carattere passivo. L'ascoltare, invece, rappresenta uno sforzo consapevole, è la reazione che consiste nell'aprirsi all'Altro, nell'attivare il processo di pensare, dunque è un atteggiamento attivo<sup>12</sup>. L'ascolto si realizza nei suoi tre principali aspetti:

#### A) **Mi ascolto**

Possedere la capacità di ascoltare se stesso è la condizione per poter ascoltare e capire gli altri. Bisogna comunque scrutare anche dentro di

<sup>8</sup> Cfr. ibidem, p. 17–49; M. Szulakiewicz: *Filozofia jako dialog. Nadzieje i złudzenia nowego myślenia*. W: *Człowiek z przełomu wieków w refleksji filozofii dialogu*. Red. J. Baniak. Poznań, Uniwersytet im. Adama Mickiewicza 2002, p. 21–38.

<sup>9</sup> Cfr. A. Giddens: *Socjologia...*, p. 125.

<sup>10</sup> Cfr. M. Chymuk: *Dialog i filozofia spotkania w świetle literatury*. W: *Człowiek z przełomu wieków...*, p. 52.

<sup>11</sup> A. Minio: *Saper ascoltare*. In *punta di piedi nella vita degli altri*. Saronno, Editrice Monti 2000, p. 34.

<sup>12</sup> Cfr. Z.W. Brześkiewicz: *Superstuchanie. Jak słuchać i być słuchanym*. Warszawa, Agencja Wydawnicza „COMES” 1996, p. 28.

sé per conoscersi meglio e partendo dalla valutazione negativa del proprio contegno, cercare di cambiare.

**B) Sono ascoltato**

Si sottolinea il forte bisogno di essere ascoltati e compresi, di poter fidarsi e trovare conforto, di poter chiedere consigli. L'essere ascoltati ci dà anche la possibilità di ascoltare noi stessi mentre sentiamo le nostre parole pronunciate ad alta voce.

**C) Ascolto gli altri**

L'autentico ascolto degli altri esige la focalizzazione dell'attenzione sul mittente e il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore. Così si appagano i bisogni della gente ascoltata ma si può imparare anche perché ognuno ha qualcosa da insegnarci<sup>13</sup>.

Come si vede, ogni situazione di ascolto offre un doppio vantaggio: per l'ascoltatore e per la persona alla quale si dà ascolto.

Nella comunicazione quotidiana l'ascolto si fa tuttavia "frettoloso, superficiale, occasionale, un atto non intenzionale, ma automatico, in cui ci limitiamo ad udire con le orecchie e non con la mente"<sup>14</sup>. Gli psicologi confermano che, nei nostri tempi postmoderni, il bisogno di essere ascoltati è fortissimo e non ci si aspetta nemmeno una risposta o una soluzione. Perciò saper ascoltare diventa un'arte e l'incapacità di ascoltarsi porta direttamente a non comunicare<sup>15</sup>. Apparentemente chi ascolta sembra realizzare una passiva partecipazione al dialogo, ma in realtà l'ascolto, che richiede la comprensione, risulta essere la parte più attiva del processo di comunicazione<sup>16</sup>. Infatti, la figura del buon ascoltatore è sempre stata ricercata e stimata. Tali erano (e rimangono fino ad oggi per i credenti) gli dei e i loro rappresentanti sulla Terra, i sacerdoti. Tale era il sapiente — filosofo, sostituito oggi dall'insegnante, che doveva dimostrare agli allievi i valori supremi e la strada per raggiungerli. Il rapporto tra il maestro e l'allievo non doveva essere basato sull'autorità ma si trattava sempre di perfezionare l'ascolto reciproco e di scambiare i pensieri<sup>17</sup>. Si cercava sempre un buon ascoltatore tra i familiari (genitori, coniugi, fratelli) e gli amici. Sembra, comunque, che le figure esemplari degli ascoltatori di una volta siano sparite o abbiano perso il loro valore. Nella dinamica vita odierna l'uomo non

---

<sup>13</sup> Cfr. *Saper ascoltare, saper parlare. Appunti per migliorare la comunicazione con gli altri e anche con se stessi*. A cura di C. Rossari, V. Gutierrez, F. Cani, G. Ghinelli. Rimini, Centro d'Amicizia 2005, p. 13–19.

<sup>14</sup> Ibidem, p. 18.

<sup>15</sup> Cfr. A. Minio: *Saper ascoltare ...*, p. 25.

<sup>16</sup> Cfr. ibidem, p. 36.

<sup>17</sup> A.B. Jagiełłowicz: *Spółeczny wymiar dialogu. Przypadek fałszywych i prawdziwych relacji nauczyciela i ucznia*. W: *Filozofia dialogu...*, p. 224.

ha tempo per ascoltare l'Altro e quelli che sono disposti a farlo (psicologi, psichiatri), si lasciano pagare per il lavoro eseguito.

Fatte le considerazioni preliminari, vediamo in che modo interagiscono i personaggi nel romanzo di Veronesi e se possiedono la capacità di ascoltare gli altri e se stessi — l'arte preziosa che voleva insegnarci Eraclito.

## Il saggio che orienta la gente

Il protagonista del romanzo e relatore principale degli avvenimenti appare già nella scena iniziale mentre, insieme a suo fratello, salva la vita a una delle due donne che affogano. Nello stesso momento, nella sua casa di vacanza, muore improvvisamente la sua partner Lara, con la quale aveva intenzione di sposarsi due settimane dopo e con la quale, da dieci anni, insieme alla loro figlia Claudia formavano già una famiglia. Lo status civile di Pietro è dunque ambiguo: sul piano psicologico è vedovo, su quello legale non lo è. Dopo il funerale, Pietro che ricopre una carica importante nell'azienda ed è riconosciuto un bravo specialista e collega, decide di dedicarsi interamente alla figlia e di non apparire più al lavoro. Comincia a passare le giornate in macchina davanti alla scuola di sua figlia finché lei non finisca lezioni, per poi occuparsi esclusivamente di lei. Il suo ritiro dalla vita professionale non è comunque assoluto, il periodo critico nell'azienda glielo permette e, anche se si limita a firmare documenti che gli portano i colleghi, può dichiarare: “[...] non trascuro il mio lavoro né la mia persona, non mi sottraggo a nessuna delle mie responsabilità [...]” (p. 78).

Per la sua sosta Pietro sceglie il posto che ha in sé qualcosa di insolito:

C'è un sole intenso, ancora estivo, che bagna di giallo le facciate dei palazzi. [...] Siamo sopraelevati di una decina di metri rispetto alla strada, e i rumori della città arrivano ottusi, inoffensivi. È un posto bello, questo, c'è poco da fare. Si sente perfino il cinguettio degli uccelli. [...] — Si sta bene, qui [...]. Il cielo è pulito, azzurro, scintillante.

p. 32, 34, 35

È il posto che ci si manifesta come un angolo paradisiaco nella rumorosa e confusa realtà milanese, che emana un'energia positiva che attira la gente:

[...] tutto è così definitivamente familiare, confortante, rassicurante [...]. E questo è davvero un posto formidabile, un punto del mondo traboccante di forze apotropaiche: qui i Longobardi devono esser venuti a onorare i



loro dei zoticoni, qualche fanciulla cristiana deve aver subito il supplizio che l'ha resa santa, qualche giovane merovingio dev'essersi tramutato in cervo per amore [...].  
Questo è il posto.

p. 214

Si tratta quindi di un posto neutro, pubblico, che non ricorda, però, gli spazi della vita quotidiana (casa, lavoro) e che offre il silenzio per poter parlare. È il posto in cui Pietro Paladini e dopo di lui tanti altri si fermano nel corso della loro vita quotidiana.

Da Pietro vengono, con pretesti diversi, parenti, colleghi e conoscenti. In questo posto magico e in circostanze inconsuete, trovano il coraggio per confessare i loro piccoli segreti, per esprimere i desideri nascosti, per sfogare i loro dolori. Nella tabella sottostante vediamo chi e con quale problema ci arriva. La maggior parte di questi incontri (Jean-Claude, Piquet, Enoch, Eleonora Simoncini, Cesare Taramanni) si svolge in due tappe (le lettere A e B nella tabella).

**Tabella 1. Dilemmi confessati al protagonista**

Nome	Grado di parentela e caratteri	Problema
1	2	3
Jean-Claude	Il capo diretto di Pietro, brillante, geniale, indipendente, sempre vincente	A) Gli hanno tolto l'aereo, il che preannuncia la sua fuoruscita dalla società ma anche la fine dell'amicizia con Thierry. B) Chiamata da Aspen. Jean-Claude ipotizza perché suo padre non venisse mai a prenderlo a scuola, lo vuole giustificare.
Federico Piquet	Un collega d'ufficio	A) Dopo aver lasciato la moglie (che intraprende una battaglia legale) e il figlio (che accusa di disturbi psicosomatici), si è messo con Francesca, donna giovane e bella, con la quale <i>era felice come non lo era mai stato</i> , e ha sperimentato <i>profonda rinascita interiore</i> (p. 81). Ma cominciano a capirsi male, appaiono tanti equivoci e malintesi tra di loro. Francesca dice delle cose assurde o offensive rispetto a lui e agli altri, senza rendersene conto, il che potrebbe essere un sintomo della nascente malattia psichica.



		B) Piquet e Francesca stanno di nuovo insieme. Piquet scrive tutte le battute strane di Francesca nel quaderno, così cerca di domare la situazione. Sta analizzando il comportamento della compagna.
Marta	La cognata, sorella minore di Lara	A) Ha due figli naturali ed è di nuovo incinta. È la terza gravidanza non pianificata, frutto del terzo legame non regolarizzato. È da sola e di nuovo la sua carriera professionale sarà interrotta. Rimprovera a Pietro di non aver mai amato, capito e inteso Lara, la quale soffriva per questo.
Paolo Enoch	Il capo dell'Ufficio Personale (Responsabile delle Risorse Umane)	A) Dopo due anni belli al lavoro, ora non può aiutare il personale dell'azienda terrorizzata dalla fusione. Nelle sue confidenze, scritte al computer, include una bestemmia: <i>porca della madonna</i> . Siccome da quattro secoli nessun suo familiare ha <i>nemmeno lontanamente concepito di bestemmiare</i> (p. 157), per Enoch nasce una domanda preoccupante e importantissima: <i>Dov'era questa bestemmia, prima? È venuta da dentro di me, dal profondo, ma io dove la custodivo?</i> (p. 158). B) Enoch parla della necessità del fallimento della fusione presentando validi argomenti. Propone la soluzione e presenta le sue dimissioni.
Thierry Léon Larivière	Capo di Pietro, l'ex-amico di Jean-Claude	A) Informa Pietro che Jean-Claude ha tradito e gli propone di occupare il suo posto in azienda. Si chiede dove era la disonestà di Jean-Claude o la predisposizione per essa per anni.
Carlo Paladini	Fratello, stilista famoso	A) A 22 anni ha litigato con il padre con cui è sempre in conflitto. Parla dei momenti più belli della sua vita che non riesce a riprodurre e a recuperare l'energia che ne derivava. Confessa anche di pensare ogni giorno alla ragazza con la quale stava e che si è buttata nel Tamigi vent'anni prima*.

1	2	3
Eleonora Simoncini	La donna salvata da Pietro, svizzera, proprietaria della cioccolata Brick, miliardaria	A) Viene per scusarsi. Non sapeva che Pietro era stato il suo salvatore. Vuole sapere se c'era qualcuno che voleva fermare lui e Carlo. B) Riferisce di essersi liberata dal vincolo matrimoniale, buttando fuori di casa il marito e chiedendo la separazione.
Cesare Taramanni	Uno sconosciuto sulla sessantina, abita vicino alla scuola, invita Pietro a casa per mangiare gli spaghetti	A) Due anni dopo la morte improvvisa di sua moglie, si prepara al trasloco a Roma. B) Nel momento del trasloco è sereno, perché il suo lutto è finito e ritorna nella casa familiare.
Isaac Steiner	Un ebreo canadese, uno dei più grandi capitalisti del mondo con il soprannome: <i>lo Squalo Ebreo</i> ; futuro Vice-Presidente della fusione	A) Racconta a Pietro la storia dell'affare più importante della sua vita e del suo primo e più grave fallimento, nel contesto della futura fusione che secondo alcuni risulterà per lui un fallimento.
Patrick Boesson	Il futuro Presidente della fusione	A) Parla della futura pressione sui superiori nell'azienda, ma lui, stando in cima, non potrà scaricare nulla su nessuno. Ha paura e sa che non potrà risolvere i problemi di tutti i dipendenti.

\* Carlo più volte parla con Pietro, viene anche a ritrovarlo nella macchina, però il discorso più importante fra di loro si svolge nell'ambiente più intimo del privato — nell'appartamento di Pietro.

Assistiamo dunque a un andirivieni di individui che hanno voglia di “confessarsi” davanti a Pietro. L'atto di rivelare segreti personali, il clima intimo e la posizione che momentaneamente prendono alcuni interlocutori permette di considerare la macchina di Pietro una specie di confessionale:

[Marta] è venuta al finestrino e si è abbassata per parlarmi, proprio come ieri aveva fatto Piquet. [...] entrambi nella stessa assurda posizione sotto la pioggia per dirmi un'ultima cosa attraverso il finestrino dopo avere sfogato con me un'angoscia che covavano dentro da chissà quanto tempo.

p. 105

I personaggi vengono colti nella fase della crisi vissuta, ma conosciamo il loro passato, richiamato nei ricordi, e in alcuni casi (Jean-Claude, Piquet,

Enoch, Eleonora Simoncini, Cesare Taramanni), come vedremo in seguito, sappiamo le soluzioni trovate.

Gli incontri con l'Altro, che sono iscritti nella nostra esistenza quotidiana che si compie in comunità, diventano in un certo senso la forza motrice della nostra vita, determinandola e portando con sé sempre nuovi impegni, piaceri ecc. La postmodernità condanna comunque all'isolamento sempre più disperato: "Il postmoderno non soltanto non impone [...], ma neppure indica [...] appartenenze collettive"<sup>18</sup>. Attingendo alla terminologia pirandelliana si è di nuovo *uno, nessuno e centomila*. Comunque, come sottolinea Nino Salamone, "l'uno, il nessuno della postmodernità, vuole, qua e là, tornare ad essere *qualcuno*"<sup>19</sup>. E gli interlocutori di Pietro vogliono diventare *qualcuno* già nel momento stesso del loro colloquio, vogliono guadagnarsi tutta l'attenzione che Pietro può prestare loro. Si può capire meglio l'importanza di questo fatto riportando l'esempio estremo di incomunicabilità presentato nel libro. Il figlio di Piquet, non ascoltato e non capito dai genitori, comincia a rispondere alle domande contando. Così si esprime la sua ribellione contro l'insensibilità dei genitori e il suo tentativo di conquistare la loro attenzione. Pietro, invece, è un acuto osservatore che nota le presenze e i bisogni degli altri, il che trova conferma non solo nei suoi incontri con i conoscenti, ma anche, per esempio, nella relazione particolare che si stabilisce tra lui e Matteo, il bambino down. Matteo trova in Pietro un nuovo amico che lo guarda, ammira, loda e con cui può scambiare due parole. "Là! — dico" — le parole di Pietro che aprono il romanzo e che saranno ripetute altre due volte, devono in quel preciso momento riportare l'attenzione del fratello alle donne che stanno annegando, però, testimoniano anche la naturale attitudine di Pietro a essere sensibile a ciò che succede nello spazio circostante.

Oggi la comunicazione si limita spesso allo scambio di dati concreti, di fatti avvenuti, raramente si parla di emozioni e problemi, neanche nell'ambiente familiare. Ciò che trattiene la gente di confidarsi è la paura di non essere capiti o di venir giudicati<sup>20</sup>. Gli interlocutori di Pietro difficilmente trovano il coraggio di parlare dei problemi personali: "E poi mi vergogno, Pietro. Mi vergogno" (p. 89) — confessa Piquet. Segnalano che non si trovano facilmente le persone con cui ci si può sfogare, ma riconoscono in Pie-

<sup>18</sup> N. Salamone: *L'Ordine e il caos. Traiettorie della modernità*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1995, p. 121.

<sup>19</sup> Cfr. ibidem, p. 121, 122, 124, 142: "La postmodernità rompe il circolo delle identità individuali [...]. Ciascuno diviene, appunto, *uno*, ma in quanto definito solo in e per se stesso essere *uno* significa, fatalmente, essere *nessuno*. [...] Si appartiene soltanto a se stessi: "fa da te e per te ciò che vuoi e ciò che puoi", è la nuova parola d'ordine. [...] l'uomo postmoderno diviene *centomila* quando attribuisce o nega collettivamente il consenso ad un qualcuno [...]".

<sup>20</sup> Cfr. *Saper ascoltare, saper parlare...*, p. 15.

tro un “confessore” particolare con cui possono essere sinceri: “In ufficio non si può parlare con nessuno, lo sai. Veri amici non ne ho. Tu sei l’unica persona di cui mi fido” (p. 89), aggiunge Piquet. Alcuni fra loro esitano di parlare ma, dopo aver attaccato il discorso, parlano senza prendere fiato per liberarsi dal *rospo* che sentono dentro, prima che manchi loro il coraggio una volta ritrovato.

Alla base dell’ascolto ci dovrebbe essere sempre la disponibilità di ascoltare gli altri<sup>21</sup>. Per Pietro, che già nella scena di salvataggio intuisce la sua capacità straordinaria di poter salvare le vite umane<sup>22</sup>, ma che comunque nel posto che lo riempiva di *bucolica tranquillità* cercava il silenzio e il riposo, non era facile compartecipare alle confidenze che gli venivano fatte. Ciononostante decide di parlare con le persone che vengono perché sa che hanno bisogno di normalità. La tabella n°2 elenca i comportamenti e le reazioni di Pietro agli incontri con la gente bisognosa di qualche aiuto.

**Tabella 2. Reazioni del protagonista ai problemi confessati**

Interlocutore	Valutazione fatta da Pietro del motivo della visita	Risposte e suggerimenti di Pietro
Jean-Claude	La sofferenza e la solitudine: [...] <i>Jean-Claude ora sta soffrendo come un cane</i> [...]; <i>prova dolore pazzo e insopportabile</i> (p. 67); <i>[soffriva] intensamente sotto i miei occhi</i> ; (p. 148) [...] <i>gli fosse venuta voglia di sfogarsi con me</i> [...] (p. 332); <i>È laggiù, orfano, ubriaco, sconfitto</i> [...]. (p. 333)	Ascolta con attenzione senza dire niente, segue il consiglio di Jean-Claude di restare davanti alla scuola. Ha tanti dubbi su che cosa debba fare.
Federico Piquet	La sofferenza e la solitudine: [...] <i>solo col suo dolore</i> [...] <i>per tornare in un infernuccio che ormai per lui si trova ovunque</i> . (p. 90)	Si sente sconvolto, sta zitto, poi assicura Federico di aver preso una buona decisione. Gli promette di essere discreto.
Marta	La solitudine, la situazione critica e la disperazione: <i>Marta al mondo non ha che me, e infatti era venuta da me</i> [...] (p. 97); [...] <i>stava soffrendo</i> [...] <i>era davvero disperata per il nuovo guaio in cui si era cacciata</i> . (p. 98)	Non dice niente, la abbraccia e le propone aiuto e protezione in qualunque momento.

<sup>21</sup> Cfr. *ibidem*, p. 14.

<sup>22</sup> Cfr. S. Veronesi: *Caos calmo...* Pietro caratterizza se stesso e suo fratello in questo modo: “[...] siamo creature acquatiche straordinarie, noi, siamo tritoni, e per salvare le vite umane possiamo domare le onde [...], e lì attorno altra gente in grado di farlo non ce n’è” (p. 13).

Paolo Enoch	La sofferenza e la solitudine: [...] <i>e adesso anche Enoch sta soffrendo come una bestia. Anche lui qui, vicino a me.</i> (p. 157)	Non dice niente, ascolta e osserva senza compassione.
Thierry	L'incertezza e i dubbi sul proprio comportamento. La voglia di giustificarsi per ciò che è successo con Jean-Claude.	Ascolta, ma rifiuta la proposta di presidenza.
Carlo Paladini	La solitudine e la mancanza del fratello: <i>Carlo mi ha parlato. [...] mio fratello stasera mi ha parlato. Mi ha detto perché soffre.</i> (p. 231)	Tace, si sente commosso, poi discute con il fratello.
Eleonora Simoncini	La sofferenza, la solitudine e l'incertezza sull'atteggiamento del marito: [...] <i>mi ha detto delle cose, con un'intimità imbarazzante.</i> (p. 344)	Risponde sinceramente alla domanda della donna, indicando suo marito come quello che non voleva salvarla.
Cesare Taramanni	La solitudine e il bisogno della compagnia per mangiare: <i>Lui è stato male come una bestia [...].</i> (p. 288)	Piuttosto ascolta senza nessuna voglia di parlare.
Isaac Steiner	La sofferenza, l'ansia e i rimorsi: [...] <i>ora soffre veramente: anche lui [...] alla fine mi scarica davanti un formidabile frotto di dolore.</i> (p. 411)	Non dice niente.
Boesson	La sofferenza e l'incertezza: [...] <i>è venuto qui anche lui a soffrire: benvenuto, Boesson, nella terra del dolore.</i> (p. 427)	Non gli vuole rivelare ciò che gli ha detto Steiner — il suo rivale — collaboratore. Gli suggerisce comunque il modello da adottare nella fusione — riferendogli ciò che ha inventato Enoch.

Esaminando le citazioni sopracitate, non meraviglia la constatazione di Pietro il quale, ascoltando i suoi interlocutori, si sente inondato dal diluvio del dolore umano: “Questo posto è davvero prodigioso: un muro del pianto senza il muro. Milano è una città sacra [...]” (p. 411).

Pian piano Pietro impara ad ascoltare come un saggio.

All'inizio non vuole farsi coinvolgere nelle storie altrui. Il suo modo di presentare lo schema di questi incontri è ironico:

Se non piove [...] i due personaggi, quello che sta davanti alla scuola della figlia e l'altro che lo è venuto a trovare, si spostano nei giardinetti. [...] I

due possono sedersi o non sedersi sulla panchina [...]. Chiacchierano un po': quello che è venuto comincia a prenderla larga, entra gradualmente in argomento, per arrivare a vomitare sull'altro, quello che sta sempre lì, le proprie preoccupazioni, il proprio dolore e le proprie paure.

p. 146

Nei primi momenti della sua nuova missione Pietro non vuole "sprofondare nel dolore altrui" (p. 146), rimanendo un ascoltatore distaccato. Gli importa un atteggiamento riservato per non sentirsi *loro*. Col tempo, però, lui è sempre più incuriosito delle confidenze e inizia a riflettere sulle possibilità di aiutare la gente che viene. Ha tanti dubbi: che risposta dare, come comportarsi, parlare o rimanere zitto? Cerca la risposta migliore per il suo interlocutore, analizzando tutti i pro e i contro della situazione. A volte, anche senza averne la voglia, fa delle domande incoraggiando una data persona a precisare il suo caso. Le offre "qualche parola d'incoraggiamento" e le propone di andare avanti: "— Vai, vai — dico — continua ..." (p. 149).

L'atteggiamento di Pietro cambia quando si rende conto quanto importante sia diventato il suo stare sempre nello stesso posto per la gente bisognosa di confessare i propri problemi. Capisce che non può "starci e non starci" (p. 248):

[...] pensavano che ci stessi sempre, [...] e questo fatto era diventato una delle poche certezze della loro vita, forse l'unica, e in qualche strano modo li rassicurava, ragion per cui quando venivano a trovarmi trovavano anche il coraggio di affrontare il proprio, di dolore, di ammetterlo, innanzitutto, e poi di toccarlo e di raccontarlo e di liberarsene per un momento, rovesciandolo addosso a me, inondandomi della materia segreta e marcia di cui era fatto [...].

p. 247—248

Al protagonista viene quindi la consapevolezza della sua missione, inaspettata ma necessaria sul piano umano. Non vuole deludere più la gente bisognosa del suo ascolto. Decide pure di liberarsi delle debolezze umane (muoversi, assentarsi, drogarsi, mangiare gli spaghetti) affinché non tutti si sentano deboli. Uno che è forte, rende forti quelli che vengono da lui. Sempre più conscio del ruolo catartico che svolge nel suo ambiente, Pietro non ci si oppone più. Rimane al suo posto, facendo una promessa solenne di non allontanarsi mai più. Successivamente ritrova un piacere, una gioia e un senso nel dedicare il proprio tempo agli altri. Gli sembra di aver scoperto la verità secondo cui: "[...] chi ascolta un po' più gli altri [...] rinfresca la propria mente e si riprende la gioia di stare accanto al prossimo"<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> A. Minio: *Saper ascoltare...*, p. 52.

Per i motivi citati, si può constatare che Pietro riesce a perfezionare il suo dono di ascoltare gli altri attraversando con successo le quattro tappe dell'ascolto:

- 1) l'ascolto superficiale — creare un minimo rapporto tra gli ascoltatori e rimanere indifferente;
- 2) l'ascolto fisiologico — ascoltare per dimenticare subito ciò che si è saputo;
- 3) l'ascolto cognitivo — cercare di capire e interpretare il messaggio ricevuto;
- 4) l'ascolto psicologico — dimostrare un vivo interesse per la persona che si ha di fronte, offrendo le proposte di aiuto<sup>24</sup>.

Passando dall'ascolto uditivo, operato fisicamente con le orecchie, all'ascolto partecipativo, svolto già con la mente aperta, da un atto automatico a quello intenzionale e pieno di compassione, Pietro evolve nella sua vocazione. Appaga i bisogni affettivi degli interlocutori, di solito sofferenti, smarriti e indifesi. Non si sente comunque un consigliere che ha sempre una risposta pronta ed evidente. Sa che il compito del saggio è soprattutto *orientare le genti*<sup>25</sup>. Nell'era postmoderna la gente ha bisogno di consulenze. Zygmunt Bauman propone il ritratto di un buon consigliere che corrisponderebbe alle aspettative della gente: "Gli uomini e le donne assillati dall'incertezza di tipo postmoderno non vogliono predicatori che li ammoniscano sulle loro debolezze e sull'insufficienza della ragione e della volontà umana. Cercano invece dei consiglieri capaci di convincerli che a essi non manca niente di quanto occorre a una vita di successo, e che indichino loro come trovarlo; che ridiano coraggio agli smarriti dimostrando che per ogni difetto esiste un rimedio [...]"<sup>26</sup>. Quando si ritrova finalmente il coraggio di esprimere tutti i mali nascosti più profondamente nell'oscurità del proprio interno, si ha bisogno di qualcuno che aiuti a interpretare ciò che si sente pronunciandolo a voce alta. Secondo le teorie contemporanee della comunicazione, basta essere ascoltati per aprirsi a se stessi e ascoltare se stessi per *cogliere le proprie risorse interne*, il che conduce alla soluzione del problema o alla risposta che possiamo darci da soli<sup>27</sup>. L'ascolto con partecipazione minima (senza interrompere il discorso) appare molto efficace nelle situazioni quando il parlante vuole sfogarsi, e proprio tali sono i casi degli interlocutori di Pietro<sup>28</sup>. Come

<sup>24</sup> La tipologia dei tipi di ascolto a seconda della proposta di A. Minio, ibidem, p. 36.

<sup>25</sup> Cfr. A. Tonelli nell'introduzione a Eraclito: *Dell'Origine*. Trad. A. Tonelli. Milano, Feltrinelli 2007 (1993), p. 29.

<sup>26</sup> Z. Bauman: *Il disagio della postmodernità*. Trad. V. Verdiani. Milano, Bruno Mondadori Editori 2002, p. 216.

<sup>27</sup> Cfr. *Saper ascoltare, saper parlare...*, p. 16, 17.

<sup>28</sup> Cfr. Z.W. Brześkiewicz: *Superłuchanie...*, p. 55.



risulta dalla tabella n° 2, Pietro spesso non riesce a trovare le parole giuste e tace. Ciononostante molte persone lo ringraziano, anche se non ottengono nessun consiglio concreto. Nel momento del disordine che domina la loro vita, grazie a Pietro si fermano, si dedicano qualche tempo di riflessione, parlano e ascoltano se stessi, il che li porta al loro risveglio.

Fra gli interlocutori di Pietro ci sono quelli che dopo l'incontro con lui:

- cambiano la vita in modo radicale, ricomponendo l'ordine che potrà essere più durevole.

Esempi:

Jean-Claude si è dimesso da tutte le cariche che ricopriva nella società. Pietro riceve finalmente la sua telefonata in cui afferma che è tranquillo, si gode Aspen. Enoch decide di partire con la famiglia per lo Zimbabwe e di vivere nella missione di suo fratello, in un villaggio senza nome. Prima di partire lascia tutta la *spoliazione dell'uomo occidentale* (p. 273) cioè distribuisce i suoi beni alla gente (macchina al portinaio del suo palazzo; il videofonino, lo lascia sul cassonetto dell'immondizia; vende la casa e le azioni e con i soldi compra un'autobotte indispensabile nella missione). Si sente veramente libero, lasciando dietro di sé tutte le preoccupazioni legate alla frenetica e insicura vita occidentale. Finalmente pure Enoch si sente *saggio*. Eleonora Simoncini conclude il suo matrimonio sfilando la fede e buttandola nella fogna: [...] *era leggera* [...] *e sprizzava energia da tutti i pori* [...] (p. 344). Cesare Taramanni che ritorna a Roma, alla sua casa familiare, nel momento del trasloco è calmo e felice.

- arrivano alle soluzioni parziali, provando sollievo e ritornando all'ordine temporaneo.

Esempi:

Piquet trova la risposta che cancella le sue inquietudini legate a Francesca. Marta trova in Pietro una persona su cui può contare e che introduce un po' di ordine nella sua vita. Carlo è *sereno, tranquillo* (p. 235) ma rifiuta il consiglio di conciliarsi con il padre; è sempre in cerca dell'ordine più solido. Steiner se ne va insicuro su quale sarà il futuro nell'ambito della fusione, ma è pronto a lottare per le preminenze ed il primo posto.

- se ne vanno scontenti perché rimangono chiusi, sospettosi, rimangono asceti del successo<sup>29</sup> ai quali è escluso ogni tipo di ordine.

---

<sup>29</sup> È una categoria umana così definita da Alfonso Berardinelli: "[...] persone volitive, tenaci, piuttosto ossessive, capaci di sacrificare qualsiasi desiderio particolare pur di soddisfare il desiderio astratto di successo. Una società guidata [...] da tipi umani simili

Esempi:

Thierry è diffidente, cerca un trucco nell'insolita decisione di Pietro. Boesson non si fida di Pietro, pensando di esser stato ingannato. Se ne va sconfitto, senza raggiungere lo scopo voluto.

Nel mondo eraclitiano in continuo sviluppo è difficile rimanere fermi. I sociologi ci presentano la gente in cammino continuo che spera di raggiungere qualche meta, il che, invece, risulta impossibile, perché la meta non è mai definitiva<sup>30</sup>. La gente evita l'introspezione e spesso non ne è più capace<sup>31</sup>. Ha paura di fermarsi e di riflettere. Infatti l'immergersi nello scorrere veloce del tempo del postmoderno significa spesso *la fuga dal proprio Sé*<sup>32</sup>. Nel romanzo troviamo gli esempi delle esistenze nomadi. Carlo, un famoso stilista, conduce una vita molto movimentata, che sembra piena di caos, è uno che non sa fermarsi mai. "Indemoniato che non riesce a concepire nemmeno di fermarsi in una nazione per più di cinque giorni filati [...]" (p. 182) — così lo caratterizza Pietro. Thierry, sposato due volte con un'americana e una francese, in relazione con un'amante canadese, è padre di tre bambini con cui non sta mai. Settimane fatte di su e giù, da una sponda all'altra dell'Oceano Atlantico compongono la sua vita. La vita di Marta è il miglior esempio dell'alternarsi dei periodi dell'ordine e caos. La stella della TV rimane incinta e lasciata da un coreografo, in conseguenza di ciò perde il lavoro. Ricomincia a lavorare, rimane di nuovo incinta e lasciata dal *producer*, motivo per cui si dedica a un'*accanita autodistruzione*. Si ferma dopo l'improvvisa morte dei genitori, consacrando il tempo ai figli e agli studi di recitazione. Prova a ritrovare l'ordine interiore scivolando nell'esoterismo, nella macrobiotica, nello yoga. Dopo aver iniziato a lavorare a teatro, rimane incinta e lasciata, di conseguenza non potrà interpretare il ruolo di protagonista nello spettacolo.

Pietro sa che nessuno dei suoi interlocutori è felice e che dopo essersi rassicurati che lui sta bene, tutti lo invidiano:

---

è destinata alla felicità infelice e ad un'intelligentissima, idiota mancanza di buonsenso". A. Berardinelli: *Nel caldo cuore del mondo. Lettere sull'Italia*. Firenze, Liberal Libri 1999, p. 69.

<sup>30</sup> Z. Bauman chiama gli abitanti del mondo odierno *viandanti forzati* i quali sperando di trovare dietro all'angolo il posto per stabilirsi, trovano invece "un nuovo angolo, e con esso nuove delusioni e nuove speranze non ancora invalidate". Z. Bauman: *Il disagio della postmodernità...*, p. 78.

<sup>31</sup> Cfr. A. Berardinelli: *Nel caldo cuore del mondo...*, p. 33: "Siamo un popolo di esteti incapaci di introspezione".

<sup>32</sup> N. Aubert in: Z. Bauman: *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trad. M. De Carneri, P. Boccagni. Gardolo, Edizioni Erickson 2007, p. 22.

[...] vedendomi invece godere di una pace e di una ragionevolezza del tutto inattese, devono aver pensato alla propria, di sofferenza, e a questo fermarsi in un punto preciso del mondo come a una mossa felice che potrebbe regalare un po' di pace anche a loro, se solo avessero il coraggio di compierla; qualcosa tipo "io mi fermo qui, ora andate avanti senza di me".

p. 78

Uno così sereno, calmo e dignitoso come Pietro attira naturalmente la gente, costringendola pure a fermarsi. Appare il più coraggioso di tutti, perché è il primo a fermarsi sul serio. L'effetto di questi appuntamenti è tranquillizzante e rassicurante. La gente trae da tali incontri forze e speranze nuove. Il ruolo primordiale di questo saggio consiste nel dare la possibilità ai suoi interlocutori di indagare se stessi. Ciò li dovrebbe condurre alla conoscenza del *proprio autentico Sé*<sup>33</sup> e permetterebbe loro di iniziare un nuovo periodo nella loro vita. Saperlo fare è già la sapienza. Quando i protagonisti del mondo creato da Veronesi si interrogano su se stessi sotto l'influsso di Pietro, la loro esistenza cambia e prende una dimensione nuova, meno ansiosa della precedente.

### Il saggio che interroga se stesso

Nel romanzo di Veronesi il ritratto psicologico di Pietro è il più completo perché creato da lui stesso nello stato di veglia, sonno, sogno e risveglio. Diversi tipi del discorso che adotta: monologhi interiori, flussi di coscienza, ricordi dei sogni, il parlare sotto l'influsso di oppio, la stilizzazione del discorso alla cura psicanalitica, ci permettono di conoscere le informazioni filtrate o meno dalla sua coscienza. Su Pietro si esprimono altri coprotagonisti e anche lui commenta esplicitamente i modi in cui lo vedono gli altri, a volte facendo le sue supposizioni su come lo vedono gli altri.

Come si è detto all'inizio di queste considerazioni, il protagonista, dopo aver vissuto la vita che "è stata effettivamente una bella vita" (p. 40) sperimenta un momento di crisi. La scena di salvataggio che apre il romanzo si rivela quasi come un cerimoniale iniziatico. L'immersione nelle acque del mare, dove Pietro sfiora la morte ma, un momento dopo, ricupera la vita, simbolicamente significa per lui l'inizio del nuovo periodo nella sua esistenza, la vedovanza senza Lara:

---

<sup>33</sup> Cfr. A. Tonelli: commento a Eraclito: *Dell'Origine...*, p. 139.

[...] l'onda enorme si schianta su di noi e tutto è di nuovo solamente buio e acqua [...] finché nel mio moto di vinto [...] arrivo a sbattere la faccia contro il fondo. [...] sento che tutto è perduto, allora, perché ho perso l'ultima occasione per riemergere e sto davvero morendo, sì, ecco, ora muoio, ecco, è successo, sono morto, un attimo fa [...]; dopo di che la mia testa si ritrova fuori dall'acqua. [...] mi sembra di respirare per la prima volta in vita mia.

p. 21

Nello stesso momento la vita e la morte coesistono, la morte si prende definitivamente Lara, Pietro recupera la vita. L'uomo si stupisce che dopo la morte della sua compagna non soffre, a volte se ne preoccupa, rendendosi conto che proprio tale sarebbe il sentimento giusto da provare in queste circostanze. Ma questo strano stato di calma nel momento in cui la vita gli si è spezzata, non è uno stato di autocompiacimento e di inerzia. Pietro non solo è il saggio che si prende la responsabilità della sorte altrui, ma è anche un individuo che cerca il proprio ordine. Paul Tillich mette in rilievo il fatto che apparteniamo al mondo *solo attraverso una comunità di uomini*. Tramite loro si dovrebbe anche conoscere se stessi, guardare dentro di sé *utilizzando lo specchio degli uomini che ci guardano*<sup>34</sup>. Pietro approfitta dei suoi incontri con gli altri per arrivare al *reciproco illuminarsi*<sup>35</sup>. Durante i suoi colloqui ottiene consigli, per esempio da Enoch: "Appena senti che non ce la fai, molla" (p. 274) o dal signor Taramanni che come Pietro ha sofferto l'improvvisa perdita della moglie: "Il buio dura un anno [...]" (p. 288). Un insolito consigliere, che non tanto dialoga quanto adatta le parole alla situazione, ammonisce e dà consigli, diventa per Pietro il disco con le canzoni di Radiohead. Siccome Lara ha lasciato il disco nella sua macchina, Pietro ha l'impressione che è proprio lei a parlare con lui. Ne è convinto sempre più quando scorge sulla copertina la frase, un verso di Michelangelo: "per appressarm'al ciel dond'io derivò" (p. 237) e quando si rende conto che stranamente riesce a capire solo le parole che sembrano rivolte direttamente a lui.

Del tutto rivelatore risulta per il protagonista il suo discorso finale con Claudia che accade in macchina. Quando chiede a Claudia che regalo particolare vorrebbe ricevere a Natale, la figlia timidamente gli risponde che il fatto che lui sta ogni giorno davanti alla scuola è diventato imbarazzante per lei e che viene presa in giro. In questo momento a Pietro si sono aperti gli occhi: "[...] per tutto questo tempo sono stato un problema [...]; sono stordito [...] dalla vergogna. [...] Come posso essere stato così stupido?"

<sup>34</sup> P. Tillich in: M. Maffesoli: *Note sulla postmodernità*. Trad. V. Susca. Milano, Editori di Comunicazione—Lupetti 2005, p. 75—76.

<sup>35</sup> Cfr. A. Minio: *Saper ascoltare...*, p. 8, 13.

(p. 446—447). La figlia gli ha detto le cose che da solo non capirebbe. Finalmente è in grado di ammettere che anche lui soffriva tutto il tempo. Pietro prova un sollievo, incoraggiando la figlia a dire sempre le cose che si ha dentro, apprezza anche il modo delicato e cortese in cui Claudia gli ha comunicato la sua preoccupazione. Così dunque si dovrebbe parlare con i propri simili, con calma, senza grida e accuse, vedendo negli altri se stessi, altri esseri umani che a volte sbagliano.

D'altro canto è vero che "noi siamo quello che gli altri non vedono"<sup>36</sup>, perciò si dovrebbe guardare dentro se stessi senza dimenticare nel *faticoso mestiere di vivere* di avere anche un'anima<sup>37</sup>. L'autore della teoria di "intesa interiore", Friedemann Schulz von Thun, sottolinea che il dialogo interiore rende più sensibili alle esigenze della propria personalità e della situazione esteriore in cui ci troviamo<sup>38</sup>. Pietro non solo è un acuto osservatore della realtà circostante, ma si trova altrettanto in continuo dialogo con se stesso. Dal testo emerge la sua inclinazione a porsi mille domande riguardanti i suoi interlocutori, ma pure la sua propria esistenza:

- Perché quello che può fare per gli altri è sempre così poco? (p. 333)
- Perché invece di soffrire uno come lui continua ad arraparsi? (p. 333)
- Perché possano essere sbagliate le cose delle quali uno si sente sicuro? (p. 289)
- Come trovare il senso delle cose? (p. 404)

Pietro è consapevole di questa sua continua indagine interiore e sente il suo peso. Non vuole avere i suoi "soliti maledetti dubbi" (p. 316), vorrebbe dare risposte chiare e immediate, senza ragionare tanto, vorrebbe cambiare:

[...] sono stufo di essere così, non ne posso più, è tutta la vita che gioco sul numero perdente della ragionevolezza, della riflessione più approfondita, della fottuta meditazione [...] posso sempre cambiare, certo, c'è anche gente che cambia a quarant'anni, perché no, e se anche poi non fosse un cambiamento vero, profondo, definitivo, [...] si trattasse di cambiare solo temporaneamente [...].

p. 316

In conseguenza di questo suo interrogarsi, a volte arriva alla valutazione negativa delle proprie azioni, scopre i lati oscuri della sua persona-

<sup>36</sup> Ibidem, p. 5.

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> F. Schulz von Thun: *Sztuka rozmawiania. Dialog wewnętrzny*. Przeł. P. Włodyga. Kraków, Wydawnictwo WAM 2007, p. 20—21.

lità, si riconosce debole. Tale autocritica diventa per lui stimolo per cambiare, per fare dei buoni propositi.

Il giorno successivo all'uso dell'oppio, Pietro si vergogna e non si sente degno di occuparsi di sua figlia (p. 233). Quando si chiede perché non fosse disperato e distrutto dopo la morte di Lara, se lo spiega con il difetto della propria superficialità e poca sensibilità (p. 450–451). Altre volte, essendo sincero con sé, è costretto ad ammettere di essere avido (p. 166), troppo ambizioso e arrivista e anche narcisista (p. 167).

La verità della sua morale, sottovalutata da lui, viene, però, verificata dai fatti molto significativi. Pietro riceve due proposte di occupare un posto nell'alta finanza. Esamina dettagliatamente tutti i vantaggi e i "frutti più succulenti" che ne potrebbe trarre. Paragonandosi a Boesson che denomina "la cattiva coscienza di tutti noi messi insieme e l'uomo che sta rovinando tutto" (p. 436), Pietro considera se stesso come uno che ragiona in modo diverso e che non vuole essere premiato per il merito che non possiede. Il rifiuto delle suddette proposte rappresenta per Pietro una vittoria morale. Quando Boesson se ne va sconfitto, Pietro prova una sensazione indimenticabile, contento e soddisfatto di non "sfruttare la sua occasione" (p. 438). L'indagine interiore lo aiuta dunque a operare le scelte morali che gli piacciono.

"Interrogai me stesso" — dice Eraclito, indicando la fonte della sapienza suprema e l'eccellenza conoscitiva nell'indagine del proprio Sé<sup>39</sup>. Il protagonista del romanzo di Veronesi sicuramente non ha ancora raggiunto questo tipo di sapienza, ma ci si avvicina, indagando se stesso ad ogni occasione. Come spiega Angelo Tonelli, l'atteggiamento di "continua interrogazione e reverente ascolto" del cosmo è il modo di trovare "distanza dall'adesione cieca alle pulsioni di vita e di morte". In questa distanza "fiorisce il sapiente"<sup>40</sup>. Pietro trova la distanza che gli permette di ascoltare e di interrogare, che accende la sua volontà di capire. Non vuole lasciarsi guidare dalle apparenze e dalle convinzioni che sono sempre ingannevoli. Con questa attitudine riesce a imparare sempre nuove cose su di sé, sugli altri, sui meccanismi che regolano l'esistenza umana, allargando gradualmente la sua sapienza.

<sup>39</sup> Eraclito: *Dell'Origine...*, p. 199.

<sup>40</sup> A. Tonelli introduzione a Eraclito: *Dell'Origine...*, p. 30–31.

## Conclusioni

I protagonisti, nel romanzo di Veronesi, rappresentano l'umanità post-moderna. Anche se, in maggioranza, appartengono a un ben definito, benestante gruppo sociale e professionale, in realtà lo status sociale ed economico non ha importanza. Ci si parla delle vite umane e degli esseri umani. Tutti siamo della stessa sostanza — “espressione di un medesimo principio”<sup>41</sup> — constata Eraclito; “per certe cose gli esseri umani sono davvero tutti uguali” (p. 312) — afferma Pietro. “Condividiamo tutti lo stesso pianeta [...] i nostri destini sono molto più interconnessi di quanto saremmo disposti ad ammettere, mentre le sfide che ci vengono lanciate [...] sono molto più simili di quanto siamo inclini a immaginare” — aggiunge Bauman<sup>42</sup>. Essendo tanto diversi, siamo travagliati dallo stesso male di vivere, dagli stessi disturbi psichici, apparteniamo allo stesso caos.

Ciononostante Bauman definisce la realtà odierna come “un tipo di mondo che promuove e incoraggia attivamente l'egoismo e che resta sordo allo spirito di fratellanza”, indicando come fattori di fratellanza “l'accettazione della reciproca responsabilità, la mutua buona volontà, la comprensione, la fiducia, la solidarietà”. L'agire moralmente, col rispetto dei nostri simili, è, secondo il sociologo, “la sfida più tremenda a cui ci troviamo di fronte nei nostri tempi di galoppante globalizzazione”. In questa prospettiva prendersi cura dell'altro diventa quasi un dovere umano<sup>43</sup>.

In Veronesi non ci imbattiamo nel mondo umano ideale in cui tutti si preoccupano per le vite degli altri. Da un lato ci appaiono le figure degli egoisti, della gente che si limita a credere nelle apparenze, senza sentire nessuna voglia di dedicare il tempo per capire l'altro e di quelli che “curiosano per un istante in dramma altrui” (p. 25) e continuano la loro strada. Dall'altro canto Pietro riceve molte proposte di aiuto, anche se nel caso degli sconosciuti si tratta delle convenzionali formule di cortesia. Un ricordo indimenticabile rimane per Pietro la gente che tenendosi per mano forma *una catena umana* e lo aiuta ad uscire dall'acqua — l'espressione della rara fratellanza. L'essere umano ha bisogno dell'attenzione del suo simile — è la verità valida in tutta la storia del mondo civile e fondamentale nei tempi di isolamento ed estraneità moderni. “A volte un bell'applauso è proprio quello che ci vuole, per farti tornare a casa sereno, col cuore pieno di caos e di tranquillità [...]” (p. 217) — leggiamo sulle pagine del romanzo. Sembra

---

<sup>41</sup> Ibidem, p. 19: “[...] Eraclito condivide l'intuizione dell'unità di tutte le cose, in quanto tutte sono espressione di un medesimo Principio che le sostanzia ed è eterno [...]”.

<sup>42</sup> Z. Bauman: *Homo consumens...*, p. 14.

<sup>43</sup> Ibidem, p. 9.



che l'autore ci suggerisca di dedicarci una reciproca attenzione. Forse non per caso sulla copertina del romanzo troviamo questa frase tratta del testo: *La gente pensa a noi infinitamente meno di quanto crediamo*.

Il modello delle vicende della vita umana che emerge dal testo corrisponde al susseguirsi dei momenti contrastanti.

Il modello della vita dei personaggi di Veronesi

caos → il fermarsi (riposo, introspezione) → tentativo di ricomporre l'ordine  
→ armonia (temporanea) → caos

Nella mitologia, il caos aveva lo status di semidio o della voragine dell'abisso piena di energia creatrice che assicurava il moto e lo sviluppo della natura<sup>44</sup>. Nell'accezione dei primi filosofi il caos rappresentava una sostanza amorfa (*pleroma*) ma avente la struttura nascosta. Col tempo, però, nella filosofia si consolidò il concetto di caos come mancanza di armonia, simmetria e ordine. È stato dimenticato il valore primario del caos — costruttivo ed organizzativo. Tuttavia, come sostiene Jan Trąbka, oggi il caos diventa di nuovo fonte di ispirazione e intuizione<sup>45</sup>.

Dallo schema risulta che il caos nella vita dell'individuo è necessario per instaurarci un nuovo ordine. È un impulso per andare avanti e recuperare l'armonia, è sempre l'occasione di risveglio<sup>46</sup>. Il caos obbliga l'uomo a reagire, iniziando la sua evoluzione positiva<sup>47</sup>. Si ricava dunque il valore positivo del caos.

Nella coscienza dell'uomo la ricerca dell'ordine rimane comunque il suo impegno fondamentale. Pietro constata che la vita della gente dipende dall'ordine che riusciamo a dare alle piccole cose, alle faccende apparentemente insignificanti. Non vuole illuderci facendoci credere nella possibilità di raggiungere l'ordine eterno, al contrario ci fornisce la definizione dell'ordine che è accessibile a noi:

[...] l'unico ordine che riusciamo a concepire è la ripetizione a oltranza delle stesse azioni, compiute nello stesso modo nello stesso posto e alla stessa ora; solo le forze esterne ci costringono a cambiare, ma noi ci adattiamo al cambiamento e ricominciamo a ripeterci nelle nostre nuove azioni.

p. 369

<sup>44</sup> Cfr. J. Parandowski: *Mitologia*. Poznań, Wydawnictwo Poznańskie 1989 (1950), p. 28.

<sup>45</sup> J. Trąbka: *Odwieczny chaos a tworzenie się świata*. Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego 2000, p. 136.

<sup>46</sup> Cfr. A. Tonelli introduzione a Eraclito: *Dell'Origine...*, p. 24.

<sup>47</sup> Eraclito constata: "[...] per gli uomini, che accada loro quel che vogliono non è la cosa migliore". Eraclito: *Dell'Origine...*, p. 115.

Ciò che ci rassicura in ogni situazione esistenziale è dunque la ripetitività delle nostre azioni, delle circostanze in cui ci riconosciamo, che ci danno la possibilità di ripeterle. Quando, invece, questo ordine stabilito si spezza, è naturale per l'uomo ristabilirlo con nuove azioni, abitudini. Il tentativo di ritornare alla nuova ripetitività e nuova sicurezza non sparisce mai. Il rimedio suggerito dall'autore che permette la ricomposizione dell'ordine è il fermarsi, dedicarsi il tempo e l'attenzione, trovare il coraggio per esteriorizzare i mali interiori e imparare ad ascoltare. Sicuramente non è l'unico modo in cui si può arrivare all'ordine nella realtà postmoderna, ma nel romanzo analizzato è proprio questa la strada che esige lo sforzo ma che conduce a risultati soddisfacenti.

Veronesi fa del protagonista uno che si oppone al ritratto dell'egocentrico moderno. In Pietro convivono ambedue le attitudini. Nell'accezione eraclitiana potrebbe essere chiamato il saggio che porta l'attenzione agli altri, assumendosi la responsabilità per loro. Ma nello stesso tempo vediamo che è l'uomo con le sue debolezze, che cerca di orientarsi, di capire, che ha bisogno, anche lui, di empatia e di consigli. È *salvatore* e *salvato* — leggiamo nella scena di apertura e tale rimane nelle pagine seguenti del romanzo.